

RITORNO DA LUND

Liliana Apotheke

Relazione del Convegno dell'Amicizia Internazionale ebraico cristiana (ICCJ), a Lund (Svezia) dal 30 giugno al 3 luglio 2019.

Lund, una piccola città universitaria nel sud della Svezia è sempre stato un centro importante di vita religiosa nel Nord Europa. La maestosa cattedrale romanica eretta nel centro della città, ha accolto, il 30 giugno 2019, più di 160 partecipanti per una bellissima seduta di apertura della riunione annuale dell'ICCJ. Il tema scelto per quest'anno dimostra che i progressi sono tangibili e che il riavvicinamento fra Cristiani ed Ebrei permette di esaminare questioni nuove. Ci siamo dunque domandati: **«Come la nostra nuova relazione influisce sulla comprensione di sé, cristiana ed ebraica? - Trasformazioni interne ed esterne».**

Queste trasformazioni sono palpabili per tutti noi. Nel suo preambolo nel programma della conferenza, il presidente dell'ICCJ, il Reverendo **Bo Sandahl**, ha notato che se la bella cattedrale di Lund, oggi luterana, avvisava in passato agli Ebrei di tenersi a distanza perché considerati con disprezzo, il suo sagrato ha accolto quest'anno una serata di accensione delle candele di Hanukka in presenza della piccola comunità ebraica di Lund.

La comunità ebraica di Svezia conta oggi 15 000 persone circa. La sua storia durante la Seconda Guerra Mondiale è abbastanza conosciuta. Negli anni 1930, la popolazione ebraica contava circa 7000 persone. Questo numero aumenterà a causa dei 900 Ebrei norvegesi che fuggivano il nazismo nel loro paese e degli 8000 Ebrei di Danimarca accolti senza riserve nel 1943.

Oggi numerosi incidenti antisemiti provenienti dall'estrema destra e da piccoli gruppi musulmani radicalizzati, inquietano molto gli Ebrei svedesi residenti all'estero. Malmö è spesso evocata, a volte come una delle città più multietniche d'Europa, ma anche come il teatro di manifestazioni di una rara violenza contro la comunità ebraica.

In questa stessa città di Malmo un rabbino e un imam hanno fondato insieme un'associazione chiamata Amanh che essi definiscono come un progetto di «Fiducia e di Fede Ebraica e Musulmana». Il rabbino **Moshe David Hacohe** e l'Imam **Salahuddin Barakat** hanno creato una piattaforma di studi di stile *Beit Midrash/madrasa* che permette lo studio, lo scambio e la condivisione di valori di queste due comunità ebraica e musulmana. Essi hanno animato insieme un gruppo di lavoro su «Un Abramo: due tradizioni, quale figlio?» durante il nostro congresso. Senza essere irenistico e senza vedervi la soluzione a tutti i problemi di coesistenza, bisogna plaudire il coraggio e la determinazione di questi due uomini in un contesto che è lontano dall'essere semplice.

LE PRIME PLENARIE

Il 1° luglio le conferenze plenarie del mattino hanno messo in campo l'argomento contemporaneamente per gli Ebrei e per i Cristiani: la nostra comprensione di noi stessi è cambiata a causa del dialogo fra noi? Gli Ebrei pensano a se stessi in maniera differente da quando si è stabilita e sviluppata questa nuova relazione? Continuano a vedere i cristiani come dei Noachidi? I nostri concetti teologici per gli uni come per gli altri possono essere introdotti in maniera che li renda comprensibili a quelli che sono di altra religione? Certe tendenze del Giudaismo, come il movimento Ricostruzionista, hanno abolito l'Elezione per esempio, invece per i Cristiani in dialogo col Giudaismo questo concetto è

fondamentale. Ogni nuova riflessione teologica comporta dei cambiamenti sottili nel dialogo fra noi ed è necessario un approfondimento del dialogo. Il dialogo è un cammino, non un lavoro terminato, anche se le acquisizioni sono numerose.

È indispensabile avere un'identità molto affermata per entrare in dialogo e per conoscersi meglio? Questo punto è fondamentale e preoccupa i protagonisti e pensatori del dialogo da molto tempo. Si può pensare che in caso d'identità molto solida il dialogo sia percepito come meno destabilizzante, meno minaccioso, ma si è veramente aperti all'altro e alla profondità della sua spiritualità se non si è ancorati in maniera assoluta nella propria tradizione?

Questa domanda essenziale resta aperta, a mio avviso. Non vedo come si potrebbe stabilire una risposta normativa e, se lo si facesse, si ridurrebbe il numero delle persone in dialogo in modo significativo; invece è essenziale allargare il numero dei partecipanti. I due conferenzieri della prima seduta plenaria, **Joshua Ahrens** e **Rebecca Lilliann**, rabbini tutti e due, un uomo e una donna, uno ortodosso e l'altra liberale, hanno concluso affermando che il Cristianesimo ha anch'esso uno statuto speciale per il Giudaismo, malgrado l'asimmetria nella nostra relazione, e che dobbiamo continuare ad imparare a conoscerci meglio. Tutto si gioca in questo apprendimento. In questo apprendimento noi esploriamo il campo del possibile, arrischiandoci talvolta verso il limite da non sorpassare per preservare l'integrità delle nostre rispettive religioni. Non si tratta di avventurarsi al di là della propria zona di comfort personale, ma di farlo nel quadro del possibile a titolo individuale.

In un secondo tempo la parola viene data ai Cristiani, il Reverendo **Michael Ipgrave** e il professor **Phil Cunningham**: due uomini, un anglicano e un cattolico. Il punto di vista femminile era, e può dispiacere, assente da questa plenaria, perché esso dice qualcosa della dignità umana che risulta dall'esperienza vissuta dalle donne che sono ora protagoniste della questione religiosa. Rebecca Lillian mi ha convinto quando ha affermato che il femminismo libera gli uomini quanto le donne; la voce femminile mi è mancata in questa plenaria. Tuttavia è con umiltà e onestà che Michel Ipgrave ha presentato i pericoli di una visione cristiana ingenuamente universalista. Ha abordato anche la questione spinosa della missione senza la quale, secondo lui, i cristiani non sanno comprendersi e la vedono come irreversibile. Ma ha aggiunto che essa è vissuta in maniera molto differenziata all'interno della Chiesa e che essa non è necessariamente diretta verso gli Ebrei con cui esisterebbe piuttosto una missione comune, che deriva dall'Alleanza e ha per obiettivo di perfezionare il mondo. La questione della missione a cui gli Ebrei sono così sensibili è anch'essa nel centro stesso della comprensione di sé per i Cristiani e focca forse il limite invalicabile del dialogo. La sua nuova comprensione è influenzata dalle conseguenze dell'incontro vero con l'altro. Michel Ipgrave ci ha annunciato anche la pubblicazione di un documento ufficiale della Chiesa Anglicana sulle sue relazioni con gli Ebrei nel corso dell'anno prossimo.

Il prof Phil Cunningham ha affermato che l'accettazione del fatto che l'Alleanza di Dio con il popolo ebraico è irrevocabile costituisce una trasformazione determinante per il Cristianesimo. L'onda d'urto provocata da questo fatto sconvolge ancora il mondo cristiano a differenti livelli. Il dialogo deve cambiare nell'approfondimento dello studio comune finché diventeremo dei partners che condividono le loro prospettive e le loro esperienze di vita. Anche in assenza di una comunità ebraica, i cristiani devono tenere in mente la presenza virtuale di questo partner perché la nuova relazione diventi di fatto una realtà concreta.

NAZIONALISMI E ANTISEMITISMO

Il dopo pranzo è stato dedicato a una tavola rotonda sui Nazionalismi, una minaccia per tutti noi e per il dialogo. **Hannah Bendcowsky** ha abbozzato il quadro e segnalato i pericoli del nazionalismo religioso in Israele, dove una minoranza cristiana esiste in seno a una maggioranza ebraica. Questa realtà inedita pone una sfida al tempo stesso alla storia e alla teologia.

Mary Boys ha descritto il riaffiorare di un nazionalismo bianco negli Stati Uniti d'America che è caratterizzato dall'odio per la gente di colore, gli immigrati e anche gli Ebrei, che hanno subito, nel 2019, due attentati mortali contro sinagoghe. Per lottare efficacemente contro questo, bisognerebbe accettare che l'antisemitismo sia affare di tutti, anche in seno ai movimenti antirazzisti che hanno qualche tendenza a banalizzarlo o semplicemente a scartarlo.

Jesper Svartvik ha descritto l'antisemitismo in Svezia, dovuto a suo avviso a una collisione contemporaneamente fra certe vedute di destra e di sinistra, l'islamismo radicale e l'antigiudaismo cristiano che sussiste nel mondo post Cristiano. L'estrema destra, che sarebbe molto attiva, accusa il «giudaismo mondiale» di cospirare contro la «razza ariana». In seno alla grande comunità musulmana l'odio per Israele converge spesso con l'odio verso gli Ebrei. La classe politica è lenta a reagire a ciò. Il discorso cristiano e post cristiano è impregnato di stereotipi anti ebraici: «Occhio per occhio» è più volentieri considerato di origine ebraica che «Il Signore è il mio pastore». Per Jesper Svartvik, l'antisemitismo è piuttosto un'eresia che un peccato: se Gesù è della stessa essenza del Padre, pretendere che il Cristianesimo sia migliore del Giudaismo è un'eresia.

La normalizzazione di un discorso dell'odio che risulta dal risorgere dei nazionalismi è un fenomeno molto inquietante che per il momento nulla sembra poter arginare. I social disseminano quest'odio a velocità incredibile, spesso a nome del diritto alla libertà d'espressione. Immagini (fabbricate) di soldati israeliani in uniforme nazista e il rigetto puro e semplice della memoria della Shoah sono molto comuni sul web.

La mattina di martedì 2 luglio è proseguita l'esplorazione di questo argomento incandescente con una nuova analisi dell'antisemitismo americano oggi e nel passato, fatta dal Professor **Alan Berger** e da **Johannes Heuman**, un ricercatore svedese che si è dedicato all'aspetto politico e storico di un certo odio per gli Ebrei presente nei movimenti di sinistra. L'ubiquità del problema è terribile, la povertà dei nostri mezzi di fronte a questa marea lo è altrettanto. I poteri reagiscono nella maggior parte dei paesi, certamente, ma questo cancro non è stato trattato per molti anni e oggi ha prodotto metastasi.

ALCUNI SEMINARI

Numerosi seminari hanno caratterizzato questo incontro, per approfondire ulteriormente i temi già affrontati. Se ne troverà la lista nel programma del convegno.

Io ho seguito il seminario sul Femminismo, presentato da molti teologi di fama come Mary Boys, Helene Egnell e Debora Weissman. Esse hanno spiegato come il femminismo ha influenzato la loro teologia. Esplorando ciò che ci dicono le figure femminili della Bibbia, si acquisisce una nuova prospettiva e un nuovo livello di discorso su Dio. Le due cose sono liberatorie per gli uomini e per le donne perché questo discorso riconsidera le rappresentazioni esclusivamente maschili di Dio e forse anche semplicemente le rappresentazioni. Certe teologhe femministe della Liberazione si sono opposte a ciò che esse vedono come una cultura patriarcale ascritta, interamente e unicamente, e rinfacciata al Giudaismo. Formulare una critica del patriarcato, uomini e donne insieme, è

incontestabilmente un progetto comune che potrebbe riunire tutte le religioni.

Io ho anche animato un seminario sulla liturgia con Phil Cunningham. Insieme abbiamo esplorato ciò che era nell'ordine del possibile in seno alle nostre rispettive tradizioni per essere con l'altro in ispirito quando preghiamo. Questa presenza virtuale o reale non può più e non deve più essere ignorata.

LA CATTEDRALE E LA SUA MENORA

Visite dei siti turistici della religione hanno permesso un po' di necessario respiro il martedì pomeriggio. Abbiamo naturalmente visitato la cattedrale, immensa e splendida, e visto il suo candelabro a sette bracci circondato da iconografia cristiana, che ricorda un'epoca in cui prevaleva la teologia della sostituzione. Sono stata colpita dalla presenza di quel simbolo potente che rappresenta il Tempio e il suo ruolo nel Giudaismo. La guida ci ha detto che quella rappresentazione era naturale, vista l'origine ebraica del Cristianesimo! Questa appropriazione in apparenza innocente, deve imperativamente acquisire un senso nuovo per i numerosissimi fedeli e per i turisti che vedono questa Menora. Spero che la nostra presenza a Lund lascerà una traccia negli spiriti e che forse una spiegazione scritta sarà proposta ai visitatori che descriva l'origine e il significato reale di questa Menora.

IL FORUM ABRAMITICO

Nel corso dell'ultima giornata (3 luglio), il Forum Abramitico ha presentato una importante tavola rotonda a molte voci (Elena Dini, Prof. Dr. Reuven Firestone, Dr M. Hannan Hassan, Prof. Dr. Frederek Musall, Imam Morteza Rezazadeh). Il dialogo è stato proposto come un dovere morale comune a tutti. Il mondo musulmano è diverso e poco conosciuto. Gli si rimprovera di essere estremista, di non interrogare le fonti, di non aprirsi al dialogo con gli altri, dal momento che esistono testi come la Dichiarazione di Marrakech<URL: <http://marrakeshdeclaration.org/index.html>> (2016) che raccomanda la cittadinanza e si ispira alla Carta di Medina <URL: [https://fr.wikipedia.org/wiki/Constitution de M%C3%A9dine](https://fr.wikipedia.org/wiki/Constitution_de_M%C3%A9dine)> per domandare la protezione dei diritti delle minoranze religiose nei paesi a maggioranza musulmana. Le relazioni personali permettono delle iniziative locali. Bisogna praticare il dialogo in maniera incondizionata e gratuita, come si prega, come si digiuna, come si pratica la propria religione è stata la conclusione molto convincente di questa tavola rotonda.

VERSO L'AVVENIRE

L'ultima plenaria è stata eccezionale; infatti tutti i partecipanti all'incontro hanno espresso le proprie impressioni, ciò che essi si proponevano di tenere a mente per l'avvenire del loro impegno e del nostro impegno comune. La lista di queste impressioni è lunga e ho scelto di ricordare qualche parola pronunciata che riferisco qui senza commentare:

- La gioia e l'energia di rinnovare gli impegni, dialogare ma anche studiare insieme.
- L'assenza dei Cristiani Ortodossi, ma anche di una parte dell'emisfero Sud, soprattutto l'Asia e l'Africa. Dei residenti nell'emisfero Sud sono presenti in alcune nostre comunità; come farli partecipare ai nostri incontri?
- Le relazioni personali, gli incontri permettono di sviluppare iniziative nuove.
- Praticare una forma di dialogo all'interno di ciascuno di noi per esplorare nozioni

specifiche come la giustizia, la pace, la riconciliazione e poi studiarli insieme. Vedere il viso di Dio nel viso dell'altro.

- La fiducia reciproca indispensabile ad ogni esame di una nuova comprensione di sé, che era il soggetto di questo incontro. Prendere conoscenza dei limiti che cambiano in maniera visibile, sentirsi confermati nel proprio cammino, nelle nostre azioni, e intraprendere azioni comuni anzitutto a livello locale.
- Giungere al rispetto totale dell'altro al di là delle nostre differenze.

Lascio volentieri che queste riflessioni concludano questo resoconto aggiungendo tutti i miei ringraziamenti agli organizzatori: Bo Sandahl, presidente dell'ICCJ, Peter Borenstein co-organizzatore dell'incontro e Anette Adelman, segretaria generale dell'ICCJ.

Liliane Apotheker, vice presidente dell'ICCJ